

LA VOCAZIONE DEL LAICO CARMELITANO A SERVIZIO DELLA CHIESA E DELL'ORDINE

A cura di fr. Vincenzo Boschetto O.Carm.

MARIANGELA VIRGILI



Venerabile Serva di Dio

MARIANGELA VIRGILI

*Terziaria
Carmelitana*



*Ronciglione
1661-1734*

Nuova immagine della Venerabile (Mario Piovano 1994)

PROFILO BIOGRAFICO

A circa 60 km da Roma, sulla via Cassia scavalcando i Monti Cimini e passando per il lago di Vico andando verso Viterbo, si incontra la città di Ronciglione. Una città molto religiosa e fervente in Dio. Anche grazie al regime clericale avuto con il Papa-Re.

In questo luogo, l'8 settembre del 1661, “nacque, visse e operò una donna ammirabile per le virtù cristiane che esercitò in grado eroico, per i miracoli che operò in vita e dopo morte, per l'opera caritativa che svolse a beneficio delle anime e dei poveri”: Mariangela Virgili.

Mariangela fu battezzata il 10 settembre dello stesso anno e fin dalla nascita, sembra aver una salute cagionevole, tanto è vero che 6 anni dopo la ritroviamo malata di febbri di vaiolo ed intestinali, una malattia che dura sei mesi.

Nel periodo della sofferenza, papà Serafino, portandosi il lavoro a casa, istruisce la figlia nelle verità della fede Cattolica e la prepara alla sua prima confessione e prima comunione.

Questa preparazione colmò di gioia il cuore di Mariangela, gioia espressa in maniera profonda nel giorno della sua prima comunione avvenuta nel 1669.

Da quel giorno inizia per lei una vita fatta di penitenze. Il buon seme gettato dal padre crebbe e divenne la scelta di vita di Mariangela.

Già da bambina esprime il desiderio di entrare in monastero. Purtroppo, per problemi economici, questo suo desiderio di farsi monaca si realizzò nella sua casa e il suo paese, Ronciglione, “si trasformò in monastero”.

La sua vita inizia ad essere ogni giorno più sacramentale portando nel suo cuore il desiderio di stare sempre più vicina a Dio.

All'età di dodici anni, il padre la portò con sé per lavorare nei campi ma ella riempiva quei momenti di fatica cantando lodi al Signore. Questo fece sì che il padre indirizzasse sempre meglio la figlia verso Dio.

Nel 1675 va in pellegrinaggio per l'Anno Santo, a piedi, insieme al padre, a Roma. Un viaggio un po' penoso tanto da far sentire a Mariangela il desiderio di rifocillarsi. Anche in queste circostanze, il padre istruisce la figlia con esempi di santità: prese un ramoscello da un albero e lo diede a Mariangela ordinandole di tenerlo in bocca confidando in Dio. Ella ubbidì e sentì ritornare le forze. In quest'occasione ed in altre, Mariangela sperimentò gli insegnamenti paterni e ne fece tesoro prezioso.

A 18 anni la sua vita iniziò a rivestirsi di episodi mistici e rivelazioni, tra queste il decesso del padre che ella stesso le rivelò su sua richiesta.

Nel 1679 il padre muore lasciando la moglie e i numerosi figli in estrema povertà. Mariangela essendo la più grande dei figli si prese cura di tutta la famiglia.

A 38 anni entrò nel Terz'Ordine Carmelitano nella Chiesa di S. Maria del Popolo dei

Fra i Carmelitani dell'Antica Osservanza e vi vestì l'abito di Terziaria secolare Carmelitana (che portò addosso fino alla morte) e nel 1702 fa la professione pubblica di Terziaria Carmelitana.

Rese tanto onore all'abito del Carmelo. Si dedica esclusivamente ai vari apostolati, vivendo di elemosine spontanee, che la gente le portava: salva le giovani donne dedite alla vita libera; mantiene le vedove e gli orfani, visita gli ammalati negli ospedali e nelle case; ottiene per i carcerati una vita più umana e la celebrazione della Messa festiva; fonda due associazioni di donne per suffragare le Anime Sante del Purgatorio.

L'esercizio della bontà che era in lei non era un semplice atteggiamento, ma legame con il Signore ove trovò il senso della vita e di essere dono per l'altro in particolare ai poveri, privandosi delle cose più necessarie.

La vita di Mariangela sia nei giorni fasti che nefasti, con le sue luci e le sue ombre, trovò in Gesù l'ancora di salvezza contro le seduzioni umane. Spesso la vedevano in quei momenti di riposo dal lavoro snocciolare i grani del rosario affascinata dai misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della vita di Gesù.

Mariangela non ebbe modo di istruirsi e forse questo è stato motivo per aprire, insieme ai Padri Dottrinari un collegio per degli studi superiori.

Mariangela però era "colta" spiritualmente: conosceva molto bene la Parola di Dio, vivendo in questo al dettame della Regola del Carmelo. Se pur analfabeta (o forse per questo), capì l'importanza dell'istruzione e con l'aiuto di Rosa Venerini da Viterbo (canonizzata da papa Benedetto XVI il 15 ottobre 2006) portò le Maestre Pie Venerini, aprendo la prima scuola pubblica femminile, evento eclatante per quel tempo, era l'anno 1707.

Nel 1713 impara a leggere senza alcuna direzione didattica e si reca in pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto, dove durante il viaggio, ad Urbino, opera una guarigione prodigiosa.

Nella Chiesa delle Carmelitane di Sutri le parla il Crocifisso: *"Ti basti un cantone della tua casa e il tuo Monastero sarà tutto il Popolo di Ronciglione"*. Da queste parole nasce il suo essere "monaca", costruendo in casa un recinto di tavole per passare le notti nella preghiera e nella penitenza.

Nella sua vita fu consigliera spirituale per tutti senza nessuna distinzione di città, popolo, razza, lingua. Per sua intercessione moltissimi ricevono grazie e miracoli dal Signore e dalla Madonna.

Anche negli ultimi anni di infermità, quando non poté più uscire di casa la sua abitazione si trasformò in un piccolo santuario dove preghiere e sacrificio salivano al Signore. Seguiva spiritualmente tutte le Sante Messe che si celebravano nella Chiesa, visitava spiritualmente i malati e questi sentivano sollievo. A Lei andavano quotidianamente persone di tutte le condizioni per avere consiglio e ne restavano ammirate, consolati, guidate.

Il 10 novembre 1730 muore assistita da Don Ostilio Ricciotti, Padre Francesco da Ceccano e Padre Ignazio da Orvieto, Cappuccino. Per tre giorni la sua salma è esposta nella chiesa di Santa Maria del Popolo, la folla aveva sfondato le porte per vederla e toccarla. Viene fatta l'autopsia sul cadavere dai medici, che le cavano sangue fresco e constatano che è flessibile nel terzo giorno della morte. Viene sepolta nella Chiesa di Santa Maria del Popolo dei Frati Carmelitani (nel 1922 il corpo fu riesumato e sepolto nel Duomo di Ronciglione).

I ronciglionesi posero una lapide sulla sua tomba con su scritto "A Mariangela Virgili ronciglione terziaria carmelitana, qui seppellita – i poveri, gli orfani, le vedove posero alla loro pietosissima madre- visse 74 anni- morì il 10 novembre 1734".

Il 27 gennaio 1778 ebbe il processo ordinario in Roma e lo stesso giorno la cosiddetta Segnatura della Commissione per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione della Venerabile. Il decreto venne firmato da Papa Braschi, Pio VI, il successivo 11 febbraio.

Il processo Apostolico sulle virtù e miracoli di Suor Mariangela, costruito a Ronciglione dai delegati della Santa Sede, venne spedito a Roma il 9 giugno 1787 e nel maggio del 1796 viene emanato il Decreto per la beatificazione.

Nel 1996 viene incaricato per la causa di beatificazione Padre Vincenzo Mosca, Carmelitano.

Il 10 novembre 1999 in Duomo, nella cappella del Cristo Morto, venne inaugurata la nuova tomba di Mariangela Virgili, degna della sepoltura per la serva di Dio.

PROFILO SPIRITUALE

In forza del sacerdozio battesimale e dei carismi ricevuti, i laici carmelitani sono chiamati all'edificazione della comunità ecclesiale partecipando consapevolmente, attivamente e fruttuosamente alla vita liturgica della comunità, impegnandosi perché la celebrazione si prolunghi nella vita (*Regola T.O.C.*, 23).

Questo ci fa esprimere che dentro tutti noi c'è una chiamata e in particolare nei laici carmelitani da cogliere fin dai primordi della vita. Non sempre è facile coglierla, però arriva un bel momento in cui bisogna rispondere alla chiamata.

Anche se ai tempi della Venerabile Mariangela Virgili la Regola del Terz'Ordine era espressa diversamente, credo che la sua vita sia stata l'incarnazione anticipata di quanto, nelle nostre Fraternite, viene letto e riletto in tanti modi.

La venerabile Mariangela Virgili è esempio di vita per tutti i Terziari perché ha incarnato fin dalla tenera età il senso di appartenenza a Cristo Gesù, alla Chiesa, all'Ordine del

Carmelo nel dono totale di sé a Dio per tutta la vita.

Per capire questa sua appartenenza a Dio, la Virgili anzitutto si è messa in ascolto. Quindi Il primo messaggio di cui ci fa dono è l'ascolto. Un ascolto che parte dal silenzio per ascoltare e "vedere" meglio. Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto direbbe: "noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne" (2Cor 4,18).

Qui, in quanto esigenza umana, nasce la vita interiore. Mariangela obbedì ad un appello che nacque dal profondo di sé, perché "la vita interiore è il compito di chi assume la propria identità e verità come mandato da adempiere" (L. Manicardi). Alla Venerabile non interessava apparire, curare l'immagine di sé ma curare l'immagine di Dio.

Per curare l'immagine di Dio si mise in ascolto della Parola del Signore secondo il dettame della Regola del Carmelo: "rimanga ciascuno nella sua cella meditando giorno e notte la Legge del Signore e vigilando in preghiera a meno che non debba dedicarsi ad altri giustificati impegni" (*Reg.* 10). Questo "rimanga" fu impresso bene nella sua mente e nel suo cuore in ogni azione della sua vita.

Anche la Celebrazione Eucaristica, divenne fondamentale nella sua vita, quasi a paragonarla all'aria o all'acqua elementi essenziali del vivere umano. L'Eucarestia divenne la sua fonte a cui attingere la forza necessaria per continuare il suo cammino di donazione che concretizza da laica carmelitana.

Parola ed Eucarestia elementi essenziali per la vita carmelitana, per Mariangela divennero il centro, dove la povertà è frutto e indice di carità, è prima una grazia di Dio nel cuore e poi un comportamento socialmente osservato. L'Eucarestia, quindi, si prolunga nelle opere che da essa sgorgano come dalla loro imprescindibile e incomparabile sorgente. L'Eucarestia rende presente e così rende possibile che "l'amore di Cristo" - e non più la nostra sola iniziativa - ci spinga dall'interno. L'Eucarestia, con la sua visibilità e tangibilità, ci aiuta immensamente a coniugare la trascendenza del Dio vicino e impegno attivo a servizio di tutti e soprattutto dei più deboli.

Questo modo di vivere la sua vita in Dio, la condusse a tendere l'orecchio verso la Voce del Dio Amore. È un esercizio graduale (anche se all'inizio Mariangela in questo fu aiutata da Don Girolamo Carignoni, suo direttore spirituale) che conduce l'anima alla comprensione di se stessi e della propria natura interiore.

In questo viaggio affascinante e carico di emozione si giunge irrimediabilmente alla scoperta del nostro essere Superiore, del Dio interno, che vive nelle nostre profonde dimore spirituali.

Mariangela Virgili è andata oltre le credenze mistico religiose per giungere ad una rinnovata consapevolezza interiore per scoprire Dio amore che sostiene tutto.

Il suo apostolato nel sociale è un continuo rapporto con Dio amore, e in particolare una continua ricerca di Lui, un'esperienza di unione di pensiero, di sentimento e volontà con

Dio uno e trino, tanto da vedere tutta l'umanità con gli occhi della Bibbia, con gli occhi di Dio ed amare gli altri in Dio e con Dio. Infatti, "La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge" (*Caritas in Veritate*, 2).

Mariangela comprese che "c'è un profondo bisogno di amore in ciascuno di noi, così spesso prigionieri delle nostre solitudini. È il bisogno di una parola di vita che vinca le nostre paure e ci faccia sentire amati... Imparare ad ascoltare la voce di Dio che parla nella Sacra Scrittura è imparare ad amare: perciò, l'ascolto delle Scritture è ascolto che libera e salva" (*Lettera ai cercatori di Dio*, 12).

Anche nella sofferenza la Venerabile non si staccava dalla preghiera. La sua fu un rendere, ogni giorno, lode a Dio. Ed ella nella sua semplicità e umiltà ricorse sempre al totale abbandono di sé a Dio. Ricordiamoci allora che ognuno di noi deve gioire nel momento in cui ci riconosciamo scintilla di luce, portatori di luce divina. Siamo responsabili nell'ordine della creazione.

Questa responsabilità conduce questa donna di Dio, in una maniera sorprendente ed ammirevole, impegnata in molteplici servizi per soccorrere a tutte le necessità di tutta Ronciglione. Sembrerebbe impossibile che una donna sempre malaticcia, senza appoggi e risorse umane, senza studi e senza doti eccezionali si sia dedicata a tante opere e per tutta una lunga vita. Eppure le testimonianze sono tante.

Il suo segreto era l'abbandono in Dio Padre che sempre provvede per i suoi figli, per questo era grande la sua carità per i poveri, per gli orfani, per le vedove.

Paolo direbbe che "la carità di Cristo ci sprona" (2Cor 5,14). Paolo mise in pratica quanto i nostri occhi leggono di lui. Anche Mariangela Virgili mise in pratica perché aveva un cuore sempre innamorato e quando il cuore è innamorato di Dio non lo si può chiudere davanti alle necessità dei figli e delle figlie di Dio, perché sono di fatto tutti nostri fratelli e sorelle.

Nella carità di Dio, però, non mancano incomprensioni, insinuazioni ed anche calunnie. La venerabile qui ci insegna ad essere sempre decisi, affrontando il tutto con spirito forte e generoso, per vincere insieme a Cristo Gesù. Ci dice che dobbiamo essere coerenti, e questa coerenza ci porta a trovare un senso, il senso del nostro vivere, il senso del nostro agire.

Per vivere meglio questa coerenza, Mariangela da vera carmelitana, aveva intuito che nel "castello interiore" della sua anima doveva avvenire l'incontro con il suo Sposo e dall'intensità di questo scambio scaturiva la sorgente di ogni attività.

La preghiera in questa donna era molto semplice, in quanto la sua stessa vita era semplice e unita a Dio. Però non potendo ricorrere alla lettura di libri spirituali, dovette accontentarsi di fare come gli antichi monaci che imparavano a memoria poche frasi del Vangelo o della Bibbia. Per Mariangela questo bastava per alimentare la sua fiamma.

Sembra che nel suo cuore si ripeteva le parole del profeta Elia: “ardo di zelo per il Signore” e così seppe sempre e ovunque aderire a Dio.

Gesù nel vangelo dice: "Bisogna sempre pregare e non venire mai meno" e questo impegno lo mantenne per tutta la vita e in tutte le situazioni: da bambina quando pregava

insieme a suo padre in casa, quando andò all'anno santo a piedi, quando da giovane andava presto in campagna e poi ritornava a mezzogiorno per partecipare alla celebrazione Eucaristica, da terziaria professa quando poté dedicarsi per molte ore alla preghiera, quando assisteva le giovani, le vedove, gli orfani, i malati, i carcerati, i poveri, quando esortava, consigliava, riprendeva chiunque si recava da lei per essere guidato nelle vie del Signore... sempre!

Anche negli anni trascorsi a letto per via della malattia, la sua preghiera era fervente per far capire che tutto è dono del Signore per pura sua bontà e misericordia. La sua preghiera non era distratta o saltuaria, ma quella intensa e continua che sale da un cuore amante.

Mariangela era profondamente convinta che Dio è tutto e lei era nulla; ciò che è il più sicuro fondamento dello spirito di preghiera.

La sua era vita di ascesi per un sì che ogni giorno “prende la sua croce per seguire Gesù”: una delle realtà della vita cristiana autentica tra le più dure, ma la più essenziale. Dio, oltre che volerla operatrice di bene nella società secolare, l'associò alle sofferenze del suo Divin Figlio Gesù Cristo e della sua Madre Maria SS. Addolorata, come vittima per i peccatori adoperando ogni mezzo: digiuni, preghiere, suppliche, rimproveri per riuscire a tale intento.

Come Terziaria carmelitana professò coi voti, ma con scienza e coscienza. Per lei i voti non erano un “refugium peccatorum” e tantomeno un fuggire dalla vita per starsene a mani giunte ma comprese che l'invito “va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo” (Mc 10,21) riguardava tutti, perché è una radicalizzazione del comandamento dell'amore.

Il voto di verginità (o castità), Mariangela lo visse nel corpo, nella psiche e nello spirito in una maniera molto semplice, profonda e sincera. Problemi di fondo per lei non esistevano, anche se la sua vita fu insidiata da forte tentazioni, in particolare quando era a contatto con donne sposate alle prese coi problemi riguardanti i mariti e i figli. Ma Ella, ogni problema lo fece suo perché quel voto la fece diventare madre di tutti così come fu inciso sulla sua tomba: “I poveri, gli orfani, le vedove posero alla madre pietosissima”. E i poveri, gli orfani, e le vedove e mille altre miserie ci sono ancora oggi e perciò spronano pure noi ad operare in loro favore.

Con *il voto di povertà*, Mariangela si colloca in una linea piena di esemplarità, che, rapportata al tempo in cui visse è di esempio di quell'assistenza caritativa. La sua fu una povertà attiva. Nata povera, vissuta povera e passò tutta la sua vita a sollevare i

poveri: sfamarli, vestirli, lavarli, procurandogli lavoro. Ella capì che la povertà è anzitutto atteggiamento dello spirito e ridurla al solo aspetto economico non avrebbe restituito dignità all'uomo.

Anche *il voto di obbedienza*, Mariangela lo visse con tanta semplicità di cuore. Obbedì ai genitori, quando vi era la necessità di andare a lavorare in campagna, quando dovette rinunciare, per problemi economici, all'entrata in monastero, quando la madre la rese responsabile di tutto il peso della numerosa famiglia dopo la morte del padre.

Anche la sua dipendenza dal direttore spirituale e dai vari sacerdoti e anche dal proprio Vescovo Ella restava devota e cosciente, anche in circostanze particolarmente dolorose e critiche. Il rispetto per loro era così grande che obbedì anche quando era ammalata, per provarla, le imposero di andare in chiesa. Inoltre come Terziaria Carmelitana obbedì anche ai Frati Carmelitani in tutte le direttive pubbliche e private.

Anche qui risuonava nel suo cuore la voce del Dio amore. Infatti, l'amore è la legge che non si può violare senza ricevere dolore, la comprensione profonda dei suoi comandamenti permette di liberarsi dalle illusioni della materia dando all'uomo l'opportunità di risvegliarsi alla vera vita, quella dello spirito.

Qui la quotidianità di Mariangela: donna fuori dal comune! Questo è quanto ha trasmesso da sempre a tutti, ancora oggi: la forza del cambiamento.

Per vivere questo cambiamento, Mariangela si ispirò alla quotidianità della Vergine Maria di cui fu amante dolcissima e ferventissima. Ella dice che noi, più di altri, abbiamo la responsabilità ora di agire, di fare, perché oggi essere senza fare non serve più a nulla.

Mariangela Virgili è certamente una donna della fede (il celebrare prossimamente l'anno della fede -12/10/2012-, è modello e dimensione del nostro credere), dono che Mariangela tenne strettamente al cuore perché come serva buona e fedele, ebbe i doni della grazia e dello Spirito Santo. Si direbbe in teologia: "la ragione umana illuminata dalla fede" è dono di Dio.

Nel messaggio spirituale di Mariangela risuonano queste domande di fondo: dove vedete Dio? Riusciamo a vedere Dio nelle piccole cose? Negli occhi dell'altro? Nella nostra vita? Troppe volte abbiamo identificato Dio nei cieli, un qualcosa di distaccato da noi. Dio è qui, nella nostra casa, nella nostra vita, in noi. Ci lascia la libertà, ma ci accompagna da sempre.

Un'espressione di Gesù ha accompagnato come cammino di conversione continua la venerabile Mariangela Virgili: "Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo" (Mt 13,13). Espressione detta perché Gesù conosce bene il cuore di tutti: l'incostanza e il capriccio. Ma insieme all'espressione di Gesù, Mariangela mise anche il dettame della Regola del Carmelo: "Vi abbiamo scritto brevemente queste cose, allo scopo di stabilire per voi una formula di vita, secondo la quale regolerete la vostra condotta. Se poi qualcuno avrà cercato di dare di più, il Signore stesso, al suo ritorno, lo ricompenserà. Comunque si

faccia uso della discrezione, che è guida delle virtù” (*Reg.* 24). E se questo vale per un “affare” così importante come è quello della salvezza eterna, vale ancora di più e in altra maniera per le altre azioni che ciascuno si propone di condurre avanti ogni giorno. Le azioni quotidiane di Mariangela non erano poi sempre esaltanti, non sempre facili, non sempre gradevoli. Se si pensa che la maggior parte dei suoi contatti erano i poveri, i diseredati, gli ammalati e tutti quelli colpiti dalle più svariate miserie umane sia fisiche che morali e spirituali, allora si può capire quanto spirito di abnegazione, di bontà e di servizio dovettero costare a Mariangela. Davanti a sé teneva sempre presente lo Sposo che dice: : “Nessuno ha un amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici” (Gv 15,13).

Mariangela era convintissima di questa verità, per questo intensificò e spese la sua vita a favore dei bisognosi, scegliendo proprio i più miseri, come quelli che erano i più bisognosi di aiuto. Senza preferenze e senza discriminazioni in quanto sotto la luce di Dio, non ci possono essere che preferenze solamente scegliendo i più infimi e i più abietti.

Ogni sua azione era sempre pronta a stimolare, provvedere, muoversi in tutte le direzioni: verso gli stessi interessati, ridonando fiducia nel nome del Signore; verso le persone più sensibili, spronandole a muoversi, ad agire e a soccorrere; verso tutti, trascinando con il suo esempio fattivo ed instancabile.

In tutto questo non perdeva mai il suo orizzonte: “il Regno di Dio”. Possiamo dire che ancora oggi Mariangela ripete a noi ogni volta che cerchiamo di fare del bene: “cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno in aggiunta” (Mt 6,33). Ciò significa avere una condotta conforme alle esigenze di Dio manifestate da Gesù nel suo Vangelo. Soltanto cercando il regno di Dio, il cristiano sperimenterà la potenza meravigliosa del Padre in suo favore.

Ogni cristiano ogni giorno è assillato da mille problemi, ma guai lasciarsi illudere da essi rendendoli il centro dell’esistenza cristiana.

Anche oggi i laici carmelitani potrebbero fare veramente tantissime cose. Spesso ci si riduce a fare tantissime cose, compreso la professione, ma con il non senso.

Oggi urge il bisogno di ritrovare il dono della profezia. La profezia non è quello che si annuncia in un futuro, in un anno piuttosto che in un altro. La profezia è oggi, nel presente, in questo momento. Qualcuno potrebbe obiettare pensando a cose di altri tempi o riservata solo ad alcune persone.

All’inizio del discorso dicevamo di *mettersi in ascolto perché dentro di noi ci sta una chiamata*. Allora chi è il profeta? Solo un eletto? Oggi pensare che questo sia solo per un eletto o riservato a qualcuno sa di fiction. Il profeta è quel cristiano che annuncia e realizza così come fece Mariangela Virgili.

“Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far

risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato” (*Porta Fidei*, 6).

Il profeta carmelitano ci crede a quello che dice, e mette tutto in discussione: è disposto a dare qualsiasi cosa per questa scintilla Divina, perché sa’ che egli “è colui che fa dipendere la sua identità radicale dal riferimento a Gesù di Nazareth come rivelazione definitiva di Dio” (F.G. Brambilla).

Si rinnova quindi ancora oggi il messaggio per te, uomo o donna di questo millennio che hai consacrato la tua vita al Carmelo, il messaggio di Mariangela Virgili: "incidi la tua traccia", "scolpisci il tuo mandato nel tuo cuore". Dio questo vuole, Dio è qui.